

USMIS

RIVISTA PER UNA NUOVA
CULTURA FRIULANA E
PLANETARIA

NUMERO ZERO
PRIMAVERA 1990
ESTATE

PAOLO DI MARCO - OMP RADAR - UOMO RADAR (pag.24)

Il mondo è proprio pieno di misteri, ma sono ancora troppo pochi quelli che ci credono, e ancora troppo pochi quelli che riescono a captare e a dare voce a questi misteri. Paolo Di Marco è un uomo radar, una antenna magica. Possiede un mixer infiorato per mutare i segnali ed i segni in macchine desideranti che formano campi magnetici per catalizzare la sensibilità e per far "vedere". Nessun esoterismo, che è soltanto veleno della ragione - anestetizzante dello spirito - rifugio del kitch, ma magia reale che diventa non solo un mezzo ma una sensibilità, una maniera di essere che va al di là dell'epicentro del tempo. L'essere selvaggio, il vivere la natura di Paolo gli ha evitato l'incanaglimento percettivo, causato dal sovraccarico di informazioni di quelle che è una vera dittatura catodica (TV). Una dittatura che peraliza l'attività del pensiero e conseguentemente l'attività immaginativa e creativa. Come i "Wild Boys" di Burroughs, Paolo è un sabotatore del cervello sociale anestetizzato e del virus informatico. Il suo sabotaggio si chiama magia, magia omeopatica che cura il male con gli stessi mezzi che lo producono. Il naturalismo come disciplina del pensiero e delle coscienze percettive diventa così un programma ambizioso ed esigente che supera di molto le prospettive ambientaliste. Si tratta di combattere molto di più l'inquinamento soggettivo, l'inquinamento dei sensi e del cervello che quello dell'aria e dell'acqua. La natura originale va esaltata come chiarezza della percezione ed ossigeno mentale: un naturalismo integrale, catalizzatore ed acceleratore delle nostre possibilità di sentire, pensare ed agire.

Raccontare delle macchine di Paolo è difficile, come difficile è narrare un incanto. I materiali usati sono i più dispersi: ferro, vetro, plastica, antenne, motori, lampade, fotocellule. Ma soprattutto componenti elettrici che danno alle opere la possibilità del movimento, e a chi le guarda la possibilità di farle muovere. Viene così a crearsi un corto circuito fra le macchine che viene messo in moto dalla persona, e il cervello e la sensibilità della persona che vengono messe in movimento dalle macchine. In fondo siamo anche noi degli animali meccanici, come loro sono delle macchine antropomorfe. Questo è evidente in opere come BOBO ROSSO, una specie di mostriaceto costruito con molle e lampade rosse, o in un cane rabbioso con una maschera antigas al posto del muso, che salta su un tappeto elastico, o ancora in una delle ultime costruzioni, un riccio spinoso piccolo e nero che vibra su gambe ottenute da molle dure muovendo la coda e le spine fatte con punte di trapano. In altri casi i movimenti riempiono l'aria con sferzate di trucioli di ferro collegati ad un motore, o con suoni di metalli alzati e sbattuti giù. La grande Madre è una struttura in ferro che fa orbitare attorno a sé delle palline di ping-pong, poi si ferma e fa partire una musica, e ancora fa ripartire con lo stesso movimento un piccolo figlio. Niente, altro da dire e da spiegare, solo l'emozione di vederla. E' come se Paolo sia lo strumento di qualcuno altro. Le antenne cosmiche che continua a costruire (in cantina) gli fanno captare l'energia dell'atmosfera. Così anche con le fotossidazioni, dove scava nel nero, nel colore nero che contiene tutto lo spettro dei colori. Per mezzo della temperatura, degli acidi, delle gocce questo nero viene intaccato lasciando emergere gli altri colori. Come i buchi neri nel cosmo, che in poco spazio contengono una grande quantità di energia. Nelle sue macchine le temperature emotive brucia i materiali usati dandogli un'altro segno e facendo vedere quello che di solito sfugge alla percezione. Quanto sia bello il suono dei pezzi di ferro sbattuti, o quantotroppo) possiede possiedono quattro fili di ferro puntati verso il cielo.

(pag.25)

Cari amici,
vi conosciamo bene, anche perché ci sentiamo noi stessi parte di questo movimento e apprezziamo molto il fatto che siate vivi e che ogni giorno di più acquistiate forza. Proprio a causa della nostra amicizia e solidarietà, ci sembra giusto esprimere chiaramente una critica alla vostra analisi della realtà e alla vostra pratica.

Non sappiamo se ridere o piangere quando sentiamo, con riferimento alla immigrazione dei paesi sottosviluppati, espressioni come: "Il Friuli sta diventando adesso una Terra pluriethnica e plurilinguistica". Ma in quale Friuli? Mai vissuto chi dice queste sciocchezze? Il Friuli è da secoli pluriethnico e plurilinguistico, da secoli vivono qui Friulani, Sloveni, Tedeschi e Italiani! Sappiamo che la questione della immigrazione è particolare, a causa della contraddizione nord-sud e tutto quello che comporta, ma la sostanza non cambia.

Pensiamo di sapere ciò che sta dietro a un modo di ragionare come quello citato: il nazionalismo italiano, può darsi inconsapevole, di quelli che ritengono che all'interno dello stato italiano vivono solo italiani, con l'eccezione di due o tre tedeschi e sloveni che possono star chiusi nel loro cortile; e fondare una società pluriethnica e plurilinguistica sul nazionalismo è una cosa curiosa.

Tante, troppe, volte ci troviamo dinanzi a progressisti a prove di bomba, che di fronte alla denuncia che per le nazionalità minorizzate è prossima la soluzione finale, una soluzione soft e con tutti i confort benintesi, guardano infastiditi e parlano di Lega Lombarda e affini. E qui non ridiamo e non piangiamo, ma ci arrabbiamo molto. Il nostro problema non è quello di una protesta "antiburocratica" e xenofoba, ma quello di una identità soffocata dal nazionalismo, che è diventato pratica istituzionale (le minoranze devono sparire, anzi, non esistono); una identità, che noi diciamo nazionale, che non vogliamo chiusa, autoreferenziale, ma aperta, curiosa di tutto quello che si muove in giro per il mondo, che poggiandosi sulle sue radici sia libera di "contaminarsi" e di "contaminare" gli altri.

Rispetto per la identità e libertà per tutti i popoli son le armi della ragione, e tutti noi dobbiamo usare la falce ben affilata della ragione per tagliare le erbacce della omologazione al modello dominante del consumo e dello spreco (un esercito di replicanti al servizio del dominio) e del nazionalismo violento e barbaro.

Una battaglia per una società plurilinguistica e pluriethnica che non prendesse in considerazione i diritti delle minoranze "tradizionali", diciamo così, sarebbe una battaglia che parte col piede sbagliato, e che si avverrebbe male anche per gli immigrati dal sud del mondo. Stimiamo che non sceglierete queste strade.

Mandi. Usmis.



TRADUZIONI

YEELLEN - LUSONS

presentazione-articolo di pag.2

Provate a dire "usme" o il suo plurale "usmia" ad alta voce. State dicendo una parola che esiste nel vocabolario friulano ma che non è più adoperata. Con la sorte della parola forse era morto anche il suo senso. La "usme" è la passata odorosa che lasciano dietro a se gli animali selvatici, ma anche in maniera figurata il presentimento dell'avvenire.

L'abbiamo scelta come titolo della rivista, oltre che per la sua arcaica sonorità, per augurarci di essere capaci di ritornare a "usmi" (presagire) in un sol colpo il profumo del passato e per presire un futuro tutto da immaginare. Sviluppare un senso più che cercare un significato. Fondere la memoria e il progetto del futuro per parlare un nuovo linguaggio.

Un linguaggio che saldi quello che tanti continuano a considerare come separato. Seppiano che l'inquinamento statale e nazionalistico è forte ma siamo stanchi di avere a che fare con l'incapacità degli "artisti" da una parte e dei "friulanisti" dall'altra, di mettere assieme e fondere l'esperienza artistica con la coscienza nazionalistica. Per questo l'idea iniziale della rivista era quella di far conoscere quei tentativi, nell'arte visiva, nella poesia, nella musica... ma anche nella creatività sociale, che andavano in questo senso. Ci sembrava importante fare il punto della situazione. Fare il punto per poter tirare delle linee. Per non ripetere gli sbagli e per far vivere la cultura creando il "nuovo".

Un'altra idea originale era l'esigenza di confrontarsi con le più importanti ricerche portate avanti nelle altre nazionalità minorizzate o culture minoritarie (definizione che non ci piace) d'Europa (Sardegna, Bretagna, Catalogna...) perché situazioni similari a quella friulana, ma attenti anche a quelle più lontane e meno conosciute.

Quando parliamo di identità o cultura friulana intendiamo automaticamente una identità che è più lingue e più culture. Per questo USMIS svilupperà forse di collaborazione con realtà slovene e tedesche del Friuli.

Attenti anche a quelle che sono le tendenze più stimolanti della cultura in generale, e questo non per aggiornare la cultura friulana con traduzioni che fanno perdere le caratteristiche originali, ma per essere dentro quella produzione del "mentale" che può cambiare il mondo.

Ma l'idea fondamentale che ci dava e ci dà forza è la coscienza che in Friuli per fare qualcosa di originale, che duri, che sia significativo e che nello stesso tempo vada avanti sulla strada della libertà bisogna confrontarsi con le radici, con l'identità e con naturalezza e semplicità attraversarle, sostenerle, metterle in divenire, senza rinnegare o rimuovere, pena il rimanere solo dei replicanti capaci solo di fotocopiare cose già fatte e importate.

Il progetto è piaciuto e si è allargato con contributi che lo hanno modificato e fatto prendere spessore. Segno che l'esigenza di una iniziativa era nell'aria e i tempi maturi per dare corpo a una sensibilità frantumata.

Così accanto ad articoli d'arte, musica, teatro... si sono aggiunti altri di filosofia, neuro-linguistica, epistemologia, di storia dell'autonomia... Troverete gli argomenti più diversi perché pensiamo che si debba essere capaci di parlare più linguaggi adoperando però la propria lingua. Speriamo che la rivista non sia solo un luogo di registrazione dell'esistente ma anche uno strumento di proposta e di creazione di nuove possibilità che produca incontri fatali tra persone e cose. L'attività editoriale sarà accompagnata allora con mostre, convegni, concerti, eventi... sviluppando collaborazioni fra le soggettività e i gruppi interessati. Sperando che si mettano in moto movimenti e passioni, per rompere la misera logica della conservazione folkloristica e scappare dalle trappole che vedono nella tutela statale il massimo della realizzazione, che in maniera leggera e semplice sappiano immaginarsi altri orizzonti.

Nella storia della cultura friulana si può leggere una linea di sensibilità che caratterizza tutte le espressioni artistiche e umane e che dimostrano la nostra originalità. Ma è anche vero che quello che caratterizza di più questa cultura è la lingua e per questo riserveremo un interesse particolare per la scrittura creativa (poesia, prosa, saggistica...) e da adesso vogliamo sperare che tanti inizino a scrivere in friulano e che specialmente i giovani scoprano questo piacere. Alcuni di noi avevano iniziato con "Ajar experiments" per una nuova sensibilità: una fanzine e una rassegna di "cose possibili" fatta nel 1988 nel Centro Sociale Autogestito di Udine. E come allora abbiamo intenzione di continuare a sperimentare e produrre cose impossibili in maniera autogestita senza dover venderci.

E se usciamo come supplemento a "La Patrie del Friuli" non è un caso. Tempo addietro avevamo detto che ci sentivamo vicino al sentimento originario che questa rivista emanava, e continua a piacerci l'autonomia dello spirito che la caratterizza. Adesso cementiamo una tensione che ci unisce.

Chiediamo l'editoriale e apriamo USMIS copiando le parole di Souleymane Cissé, registi di "Yeellen", un film meraviglioso, cambiando solo tre parole: al posto di film mettiamo rivista, al posto di Yeelen Usmia, al posto di Africa Friuli. USMIS è una rivista che non ha un tempo. Le immagini e lo spirito del Friuli che abbiamo cercato di trasmettere nella rivista si riferiscono al passato, al presente e al futuro: l'importante è che USMIS venga letta, e da un pubblico vario che avrà reazioni diverse ma, speriamo, caratterizzate dalla percezione del senso dei problemi di una terra, di un popolo, di una cultura. Un pubblico che abbia coscienza dell'urgenza di questo problema, di questa tragedia, ma insieme veda anche la possibilità di un avvenire.

Problemi che non hanno un tempo storico fisso, ma forse solo un futuro, determinato dall'evoluzioni della ricerca della libertà e dell'identità. Dunque una ricerca della tradizione culturale del Friuli, ma di tutta l'umanità. Mandi.

(traduzione "a braccio" dell'editoriale Yeelen-Lusons di pag.2)

IL PIU' FONTO A JE' LA PIEL (Il più profondo è la pelle. traduzione di pag.4)

"... il mondo gli va bene così com'è e non ne desidera uno diverso. Semplicemente si limita a cambiarlo, il mondo, apportandovi un grado di bellezza in più: che è bellezza fatta di eleganza e ironia, di leggerezza e di gioco e di mille altre cose. Così agendo, compie la più concreta delle rivoluzioni, quella che consiste nel trasformare certi stati di disagio, di tristezza o semplicemente di imbarazzo nel mondo, in cose belle!"
DALL'OGGI AL DOMANI - Sandro Lombardi per Allighiero & Boetti

Claudio costruisce e decostruisce superfici d'emozioni. Territori vasti dove l'occhio si perde dove ci si può perdere seguendo le increspature, i particolari, i tagli, le porosità, gli squarci. L'importante, forse, è perdersi. Distruggere gli strumenti d'orientamento e viaggiare senza riferimenti, scoprendo mondi nuovi. Questo è il percorso di Claudio, che partito da una figuratività mitico-archeologica fatta di guerrieri, graffiti preistorici, resti fossili e antiche scritture ormai indecifrabili, si è alzato in un volo mentale a guardare dall'alto. Non ci sono più riferimenti, nord sud est ovest, 2000 anni fa, 50 anni fa o fra 1000 anni, la Mongolia, i popoli primitivi, il flamenco, Mishima, niente di tutto questo e tutto questo insieme, senza epoca e cultura. Forse solo lo spazio e la dimensione delle opere, attraversate dai suoi viaggi sperimentali. C'è un'attitudine minimale nei segni, su questi dipinti, si ripetono i tagli, le gocce, i grumi, le scalature, ma è ripetizione e differenza perché ogni volta è un colore nuovo, una tonalità nuova, una dimensione nuova e quindi una nuova emozione. La forma è il risultato di una sperimentazione sui materiali e sui colori, fatta con una conoscenza e un piacere artigianali. Il gesso, la cartapesta, il vinavil, gli impasti, i colori acrilici e all'alcol, le terre, sono manipolati con abilità per costruire una nuova superficie, una nuova visione. L'attenzione per i materiali comprende le opere totalmente, riciclando anche materiali poveri come finestre, pezzi di mobili, specchiere. Si possono dare definizioni e stabilire affinità, catalogare questi quadri, spiegare le tecniche, ma niente vale quanto uno sguardo d'intensità.

Intensità-tensione-emozione-caos-eleganza-silenzio-rigore-vuoto-ritualità:

Mishima e Pasolini, due autori che gli piacciono e che ci piacciono. Le affinità tra di loro sono incredibili se pensiamo che le loro origini culturali sono così differenti. Le loro opere e la loro morte si fondano sull'affermazione della diversità. Contro l'omologazione, per una più grande libertà, anche noi abbiamo una diversità da mettere in gioco.

Pensiamo che chi voglia produrre cultura oggi in Friuli, se non si confronta con questo problema, avendo la forza di attraversarlo caricandosi il peso delle contraddizioni, rimarrà solamente un replicante capace solo di fotocopiare le novità che vengono dall'esterno.

Riflettendo, si riesce a capire che Pasolini è stato l'unico friulano che ha avuto un peso nella cultura mondiale del '900 anche perché aveva capito questo, cioè che non si può rinnegare, dimenticare, rimuovere, la nostra cultura, le nostre radici, pena l'incapacità di produrre qualcosa di originale, valido, significativo.

Per questo è necessario un progetto: una rivista e un movimento per una nuova cultura friulana e planetaria, un progetto aperto, difficile, ambizioso, ma da realizzare ad ogni costo se desideriamo andare avanti. La memoria e il futuro desiderano fonderci per parlare un linguaggio nuovo, un linguaggio che sia una nuova utopia. Un nuovo sogno di cose possibili che combatta contro quelli che vogliono distruggere una identità facendola diventare museo e folclore, contro quelli che violentano la nostra terra per rompere il legame che abbiamo con essa.

L'opera di Claudio va vista in questa prospettiva: una prospettiva da vertigine che concepisce l'arte, la cultura, l'estetica come creatività diffusa che comprende sogni e teorie, progetti visionari ed eventi, forme di vita e capolavori del cuore.

E' dal maggio '87 che un'aggregazione spontanea di giovani, il Kollettivo Farcs, con l'aiuto dei gruppi libertari della regione, ha occupato una fatiscente e inutilizzata palazzina comunale per realizzarvi un Centro Sociale Autogestito. Questa volontà, maturata lentamente, in anni di interventi sul territorio cittadino sui temi quali spazi sociali, tossicodipendenze emarginati sociali, nasceva dal rifiuto dell'integrazione sociale e culturale, dell'appiattimento esistenziale, dal bisogno di spazi di libertà collettivi e soggettivi.

Sono soprattutto giovani che non hanno vissuto precedenti esperienze politiche, che hanno maturato una profonda disillusione e critica nei confronti delle istituzioni, che sull'onda dell'emergenza del punk lanciano con esso il proprio grido contro la militarizzazione statale, contro la militanza politica tradizionale che appare sempre più demenzialmente avvitata su se stessa.

Sono soprattutto soggettività che provengono da realtà extraurbane, dai paesi; c'è una ricomposizione nella città che sembra poter essere, oltre al luogo più degradato, oltre al luogo che più evidentemente mostra i segni della crisi, della competizione sociale, delle lotte tra miserabili, dell'individualismo della mancanza di solidarietà, l'unico luogo dove poter effettivamente costruire/distruggere.

Il problema sembra quindi essere quello dell'unificazione di diverse soggettività oppresse, in un unico percorso di trasformazione del presente. Nasce quindi la volontà di un'intelligenza collettiva, che tenta di essere dentro i processi di modernizzazione, con un processo politico/esistenziale che rifiuta l'omologazione del modello.

Si identifica il Centro Sociale Autogestito come luogo di ricomposizione all'interno della città di questa amalgama di soggetti sociali di difficile definizione. Proprio questo porta ad un cammino politico di difficile definizione. La frammentarietà, il frastagliamento delle diverse soggettività all'interno del centro ha un altissimo potere disgregante se non viene recuperata ed affrontata in termini di unità nella diversità. Essa tende a riportare la crescita collettiva ad un grado di minima complessità, in cui spesso tendono a prevalere dei rapporti di tipo amicale, quasi a compensare la scomparsa di passate esperienze.

In questo senso il rischio è che il C.S.A. diventi un luogo, uno strumento, dove abbassare il disagio e non uno spazio di partecipazione. Probabilmente il passo successivo è la morte fisiologica dello spazio o la sua ghetizzazione nel momento in cui le spinte individualiste prevalgono sui problemi che anche solo la socialità amicale porta. In questo contesto si colloca anche la posizione del C.S.A. nei confronti del reale. Su questo terreno il C.S.A. vive una delle sue più grandi contraddizioni. Se il reale da un lato viene visto come terreno d'intervento politico/teorico in una istanza di trasformazione rivoluzionaria dello stesso, la sostanziale impotenza nell'affrontare il problema nella sua complessità può portare ad una visione del C.S.A. come fuga. E' questa fuga che rappresenta probabilmente il terreno più significativo. La degenerazione, la fuga individualista o autodistruttiva, la paralisi e l'uso del materiale anestetizzante come mass media, le sostanze psicofarmacologiche e l'eroina sono un cocktail per produrre un'anestesia al reale, non un suo superamento. Al contrario una comprensione di sé (come individualità e come collettività) come parte di un reale moderno frantumato e tecnologico, una comprensione del reale al fine di superarlo, può concretamente portare ad immaginare ed agire al di là delle regole sociali; a superare la concezione di un'aggregazione come luogo di scontro con il reale. Il rischio di far leva costantemente su una malattia sociale, è quello di penalizzare la varietà, la molteplicità, la ricchezza dei piani del sapere, di non penetrare a fondo nelle cose e di ridurre tutto a un minimo comune denominatore. Il rischio del "tutto è sottobasso" può essere realmente la creazione di nuovi ghetti della sottocultura e della confusione.

Tutte queste istanze e tutto questo cammino è al momento all'oggetto di discussione e riflessione all'interno del nostro C.S.A. che dopo due anni di attività sociale politica musicale (una settantina di concerti e numerosi tra mostre, incontri, dibattiti oltre al Centro Documentazione, sala prove, sala foto/grafica, bar e abitazione, il tutto in chiave autogestita) è andato incontro a una grossa crisi i cui tratti sono ritrovabili nello scritto. L'area su cui sono edificate le palazzine occupate del C.S.A. e della casa occupata sono interessate al progetto di costruzione di un parcheggio in vista dei mondiali '90 e ciò ipotizza un probabile sgombero del C.S. nel prossimo futuro.

U.S.R.I.S. - FARE LIBERTÀ' (articolo di pag.3)

...siamo veramente stanchi di sentirci dire che non si può che se davvero noi si potesse lo faremmo per dispetto. Cosa? Parlare la nostra identità e farci capire da tutti. Immaginare un nuovo linguaggio di sogno ed accorgersi che si frulano, volare alto senza meravigliarsi che le ali sono radici, scappare dalla realtà per scovolarla, solo così si può essere contentati dal virus della utopia, dell'inventiva... frugare nella sensibilità percettiva, emozionale, cognitiva per tendere la cultura, la lingua, levando urli, gridi, gemiti, intensità, altezze, durate... svegliare parole, immagini, visioni, atmosfere che dormono sotto la polvere della memoria ad accenderli di luce nuova.

Perché noi vorremmo che la nostra identità fosse una nuvola, una nuvola che si apre, che vola, che cambia, che si accoglie... e che torna a nascere. La dimensione della nuvola è la metamorfosi e l'incontro. La nuvola realizza il suo stile ed è su stessa solo trasformabile, muta da sé dentro, tornando ad inventarsi. Questo vorremmo che fosse il metabolismo della nostra e di tutte le identità, un metabolismo di incontri e contaminazioni che liberi qualcosa di superiore, che cura riduce e negattismi fatali, che non soffochi le identità, ma che le esalti. Noi sappiamo che oggi questo è difficile anche perché la nuvola è imprigionata e condannata a morte da una trappola che si chiama lo Stato, che si chiama Nazionalismo.

Ma ugualmente la memoria e il progetto del futuro desiderano fondersi per parlare questo nuovo linguaggio, che sia anche una nuova utopia, un nuovo sogno di cose possibili, dove l'adattivo non sia solo fermare la mano che vuol distruggere una identità facendola diventare museo e folklore, ma anche riuscire a dire qualcosa di più: mettere la cultura e la lingua in uno stato di variazione continua per produrre cristalli in divenire e scatenare esperienze culturali da brivido, d'intensità grande. Ricerca di percorsi senza fine dove l'immaginazione sia necessità biologica.

Una prospettiva da verificare. Perché l'ordine necessario dall'ordine dell'identità determinata al di là di sé di una possibile identità infinita... far fiorire una viva e atonale cultura frulana, una cultura non ammutolita, ma che profuma d'invenzioni, che non è malata di qualcosa ma si nutre invece di speranza. Cerca radici e non musei. Rompe i circhi chiusi per mutarli in nuove dimensioni aperte ad un avvenire migliore. Fa sventare pregiudizi e tabù per riscoprirsi civiltà originale. Distrugge tutti i padroni che trattengono l'anima - compreso il complesso di sè, del sottosegno, che non è un destino a tanto meno una vocazione - per riacquistare il gusto e l'ardimento della libertà. Con pazienza. Ma con decisione.

La cultura occidentale fino ad ora ha concesso sulla assimilazione progressiva della diversità (sociali, sia culturali che etniche). L'assimilazione in realtà si è rivelata un modo indegno di affrontare i problemi: ha infatti un potenziale distruttivo, che induce una cultura a distruggere una altra, per poi venire a sua volta distrutta, in una spirale di aggressività incontrollata. Fra le diversità culturali quelle tra uomini e donne è basilare, rispetto ad essa infatti può essere fondato il riconoscimento e l'accettazione di qualsiasi altra diversità, culturale ed etnica, giacché è una diversità comune a tutte le culture e tutte le etnie. Capire la diversità e la specificità delle donne all'interno della propria cultura è la condizione indispensabile per poter riconoscere qualsiasi forma di alterità più distante. Non essere consapevoli della diversità e specificità delle donne all'interno della propria cultura è il primo passo per pretendere di estenderla prepotentemente i confini della propria cultura rispetto a quella degli altri.

Sappiamo anche che una lingua e una cultura vivono, non se su di loro si scrive, ma se le si scrive, se le si parla, se le si fa respirare, se le si adoperano nella comunicazione di ogni giorno in modo particolare nella comunicazione culturale, ossia in quello spazio privilegiato dove si produce senso e significato, nel nostro caso "senso diverso".

Una prospettiva da verificare. Perché l'ordine necessario dall'ordine dell'identità determinata al di là di sé di una possibile identità infinita... far fiorire una viva e atonale cultura frulana, una cultura non ammutolita, ma che profuma d'invenzioni, che non è malata di qualcosa ma si nutre invece di speranza. Cerca radici e non musei. Rompe i circhi chiusi per mutarli in nuove dimensioni aperte ad un avvenire migliore. Fa sventare pregiudizi e tabù per riscoprirsi civiltà originale. Distrugge tutti i padroni che trattengono l'anima - compreso il complesso di sè, del sottosegno, che non è un destino a tanto meno una vocazione - per riacquistare il gusto e l'ardimento della libertà. Con pazienza. Ma con decisione.

Con queste consapevolezza si vede la necessità di riunire l'Arte e il Frulano. L'Arte come riattivazione della percezione e della sensibilità, come ri-erotizzazione dell'esperienza, capacità di meravigliarsi, stupirsi, ricreare l'umore cerebrale, arte come attività immaginativa che ha dentro di sé sogni e teorie, progetti ed eventi, forme di vita e capolavori del cuore. Non esteticizzazioni, l'ente lizzazione del reale sta a quella che noi chiamiamo arte come la sopravvivenza sta alla vita vera. E il Frulano come il recupero/valorizzazione/evoluzione della cultura oppresse (frulana, slovena e le desce) come deterritorializzazione e opposizione a lingua e cultura di Stato imposta e veicolo di collettivismo-controllo-repressione (cambiare il linguaggio e la cultura a un popolo nel nome stesso del linguaggio e della cultura: tutti i delitti legalizzati iniziano qui. R.Berthel).

Questo sarebbe la cura, la terapia, l'ecologia della mente per la riattivazione della nostra capacità di sentire, pensare, agire, per inseguire i presagi della creatività e rubargli il cuore: la libertà. (traduzione "a braccia")

Questa è una domanda molto antica. Già quelli che avevano scritto la Bibbia se l'erano posta (Gn 11,1-8). Secondo la Bibbia quando tutti gli uomini parlavano una sola lingua sono arrivati a credere di essere molto di più di ciò che gli uomini sono. In questa parte della Bibbia le lingue parlate dai popoli sono state viste come un castigo di Dio. Per i Greci antichi la questione delle lingue non aveva importanza; l'unica vera lingua era la loro, tutti gli altri popoli secondo loro non parlavano, ma balbettavano (li chiamavano "barbari" che significa balbettanti). Invece ogni popolo e ogni persona è contenta della lingua che parla. La lingua madre, che si impara da bambini, fa in modo che il cervello e i nostri sentimenti la sentano come la più vera e la più bella.

Tutti gli uomini e le donne all'età di un anno hanno la capacità di emettere con la loro bocca più di cinquantotto suoni diversi che possono essere adoperati in una lingua. Ogni lingua però adopera un numero molto minore di suoni, in generale venti o trenta (al massimo sessanta). La scienza che studia il linguaggio ha denominato fenomeni questi suoni. Innanzitutto una lingua è diversa da un'altra per i suoni che adopera. Inoltre, ogni lingua ha una sua maniera di accostare i suoni. Le lingue cambiano di continuo anche nei suoni. Per motivi che sono spiegati dalla fisica, tutte le lingue cercano di adoperare i suoni più facili da emettere (con la gola, la lingua, le labbra) e più facili da sentire con il cervello. Anche se diverse, le lingue alla fine tenderebbero ad adoperare gli stessi suoni. Questo però non è successo, e non succede, perché una lingua non serve solamente "per farsi capire dalla gente", una lingua serve anche, e soprattutto, "per non farsi capire" da quelli che non la parlano. Una lingua unisce gli individui che la parlano e li divide dagli altri che non la parlano. Infatti, alcune leggi fisiche spingono a fare in modo che le lingue si unificano nei suoni, mentre al contrario motivi di natura biologica, geografica e storica spingono a fare in modo che le lingue non si unificano nei suoni e che gruppi di persone parlino lingue che altri gruppi di persone non capiscono.

Anche se si potrebbero adoperare più di 500 suoni, come ho detto, le lingue ne hanno di meno, e molti di questi suoni sono tra loro uguali nelle varie lingue (per esempio la [a], la [i], la [u], la [p], la [b], la [m], la [n]), perché sono più facili da emettere e da percepire. Accanto a questi suoni una lingua evidenzia quasi sempre altri suoni che non si trovano nelle lingue che la circondano: questi suoni generalmente sono più difficili da emettere e da sentire. Per esempio il frulano ha i suoni [ç] e [g] di "cace" e di "gaj", che non si trovano nelle lingue che gli stanno vicino (italiano, tedesco, sloveno). Perciò una lingua mantiene suoni più difficili da emettere e da sentire per mantenere una diversità rispetto alle lingue che le stanno vicino.

Anche nei fringelli e nei canarini vengono trovate lingue diverse, con suoni diversi. I fringelli hanno tante lingue quante ne hanno gli uomini. Così come un piccolo di fringello prima di avere cento giorni di vita può imparare una qualsiasi lingua, anche gli uomini e le donne, specie se piccoli, possono imparare qualunque lingua. Hanno visto che i maschi e le donne dei fringelli e dei canarini cercano di accoppiarsi con quelli che cantano la loro stessa lingua, mentre solo con difficoltà, e se costretti, fanno figli tra di loro quando non cantano la stessa lingua. Le lingue in queste specie di uccelli hanno una

finalità biologica e contribuiscono ad aumentare la diversità biologica. Qualche volta, da una diversità nel canto di una lingua, può formarsi un gruppo che ha delle possibilità biologiche che gli danno più forza per vivere, e aumentano di numero, in un posto particolare. Così da un gruppo che canta una lingua può formarsi una nuova specie. E una delle tendenze più forti nella natura, come ha dimostrato Charles Darwin, è quella di formare nuove specie di animali.

Sebbene che anche le lingue degli uomini servono a dividere biologicamente i popoli che la parlano. Questo significa che uomini e donne si accoppiano più facilmente tra di loro quando parlano la stessa lingua. Nel articolare, ad ogni modo, può succedere di tutto. La separazione che una lingua fa tra i popoli che non si capiscono non è solo culturale, ma diventa anche biologica quando a causa delle due lingue diminuisce la possibilità di far figli tra gli elementi dei due gruppi. In alcune popolazioni dell'America del sud che parlavano lingue diverse hanno scoperto caratteristiche genetiche diverse: ciò significa che la mescolanza genetica veniva fermata dalle lingue perché le lingue fanno diminuire lo scambio genetico. Allora si può dire che le lingue dei popoli servono a far crescere la diversità anche, anche quelle biologiche.

Spingere per l'universalità della cultura e, peggio ancora, della lingua (come è successo con il greco, col latino e adesso con l'inglese), che nel pensiero occidentale è una delle speranze più grandi, significa darsi da fare per divenire culturalmente e biologicamente più poveri, se non si aggiunge la possibilità di essere o divenire gruppi di persone poliglote, cioè con conoscenza di più di una lingua e di più di una cultura. L'idea di una universalità con la distruzione delle diversità lascia intravedere un mondo di rovine più o meno bene vestite.

Lo stesso discorso fatto per le lingue vale anche per i dialetti. I dialetti del frulano, per esempio, dimostrano che la lingua frulana era ed è parlata da troppe persone. Le forze che spingono verso la diversità cercano di distruggere anche il frulano perché faccia altri "figli" invece di finire senza "figli". Anche i dialetti di una lingua servono come le lingue a unire quelli che li parlano e a dividerli dagli altri.

Infine bisogna fare qualche precisazione. Quando si parla di C.Darwin, a molte persone si rizzano ancora tutti i peli, tanto confondono biologia e genetica con frasi del tipo: "lotta per la vita", "sopravvivenza del più forte", e così via. Queste discipline invece sono molto più diversificate e complesse di frasi fatte o di semplificazioni ideologiche. In ogni caso se la genetica è una delle strade fondamentali per studiare la biologia umana, la neurologia è molto più importante. Viene spontaneo chiedersi: che cosa centra la neurobiologia con le lingue. La risposta è semplice: imparano le lingue col cervello. In linea di principi, ogni essere umano, salvo casi limitati, in ogni età della sua vita può imparare qualunque lingua, e può integrarsi in qualunque tradizione culturale, perché ha un cervello che gli permette sempre di imparare. Più una persona è giovane e più facile è l'integrazione linguistica e culturale (per motivi di maturazione del cervello). Così ogni persona, anche se può imparare qualsiasi lingua, ha generalmente, una sola madre lingua. La madre lingua è unica per molti motivi, uno di questi, per esempio, è che nel cervello essa "gira" più vicino alle strutture nervose delle emozioni. Se una persona impara più lingue, specie dopo i dieci anni, la seconda, la terza lingua sono, in genere, più "staccate" dall'emotività profonda di questa persona.

Sebbene che metà delle persone del mondo sia bilingue. C'è da augurarsi che tutti diventino poliglotti, (che conoscano più di due lingue). Inoltre c'è da augurarsi che i frulani e i canarici continuino ad avere come madre lingua il frulano. Per me, e in base al discorso che ho fatto, la madre lingua dei frulani non dovrebbe avere una koine del frulano, ma una di tanti dialetti del frulano. Io penso che le variazioni dialettali del frulano, come le variazioni più generali del vivente (genetiche, nervose, culturali) siano la più forte strategia che ha il vivente per continuare a vivere.

In questo articolo ho cercato di far vedere come accanto alle discipline storiche, letterarie e linguistiche, anche le discipline biologiche possono dare un contributo alle questioni del linguaggio e delle lingue.



USMIS
RIVISTE PAR UNE GNOVE
CULTURE FURLANE
E PLANETARIE

USME : singular, feminine, term used by hunters = (1) odorous trail, scent left by game.
(2) figurative: penetration, awareness, omen

T
R
A
N
S
L
A
T
I
O
N
S

USHIS IS A 'NOMADIC GANG' OF FRIULIAN NATIONALITY.
FRIULI IS A REGION WHICH HAS GOT ITS OWN LANGUAGE AND CULTURE AND HAPPENS TO BE PART OF THE ITALIAN STATE (NORTH-EAST, NEAR YUGOSLAVIA). AMONG THE ACTIVITIES OF THE GROUP THERE'S THE MAGAZINE USHIS AND THE GALLERY 'CJANIVE' PLACE FOR IM/POSSIBLE EVENTS. USHIS IN OUR LANGUAGE MEANS OMEN. THE GROUP INSTALLATIONS ARE VISIONS OF THESE OMENS. WE USE PAINTING, SCULPTURE, LIGHTS, VIDEO, COMPUTERS, SOUND AND NATURAL MATERIALS ON THE SAME LEVEL OF INTENSITY SO THEY CAN BECOME THE JOINING POINT OF PEOPLE'S SENSORIAL FACULTIES. AMBIENTATIONS ARE TO BE USED TO DEVELOP VISIONS NOT JUST TO BE LOOKED AT.

USMIS info/contacts:

via Slataper 20
33050 Castions di Strada
UD Fri01 -I- tel.0432
768962

(translation pag 2)

INDEX

- PAG 2
PAG 3 SEE TRANSLATIONS
- PAG 4 Claudio Colaone - a young Friulian artist -
'Intensity - tension - emotion - caos - elegance - rigour - emptiness - rituality'.
- PAG 5 Planetarian noises by Franco Bolelli
'Imagination is not a flight from the world: it is instead the multiplication of worlds, forms of life, languages, encounters...'
- PAG 6 Radio Subcom
'Some sort of cyberpunk community in between Max Headroom and the bars for mutants in Moebius comics...'
- PAG 7 Projects
An interview with two young people from Montpellier (Provence) who are carrying out a documentation work about music and other expressive activities which are marginal and very little known.
- PAG 8 Mutations
- PAG 8/9 Kurdistan
An interview with the Kurdish poet Serkvat Alan about the situation in his country.
- PAG 10 Gododdin
A Music/Theatre project by the Welsh theatre group Brith Gof and Test Department about the Celtic Epic Gododdin.
- PAG 11 Why people speak more languages rather than only one?
'In this article I've tried to show that, together with the historical, literary and language disciplines, the biological disciplines can too give a contribution to the question of language and languages.'
- PAG 12 What future for the Retoromancio?
Language and culture in the Grigioni canton, Switzerland.
- PAG 13 The air is listening.
- PAG 14 Let's make Centre
History and activities of the self-reliant Social Centre in Udine.
- PAG 15 Sensitive self-reliance
'Social Ecology - Nervous System - Bioregionalism - Entropy, the beginning of a libertarian rationality...'
- PAG 16 Creativity in Friuli
Fifteen years of creative productions in Friuli.
- PAG 17 Interview with an eclectic friulian artist who has worked in music, thrillers and comics.
- PAG 18/19 History of the Friulian nationalist movement.
- PAG 20/21 Interview with the Catalan theatre group La Fura Dels Baus about their recent performance: Tier Mon.
- PAG 23 The problems of the Slave Minority in Friuli.
- PAG 24 Paolo di Marco - The Radar Man -
A young Friulian artist and his machines.
'Paolo di Marco is a radar man, a magic aerial, he has got a mixer inside that transforms signals and signs into machines of desire that form magnetic fields, catalysing sensitivity in order to let you SEE what you've always looked at.'
- PAG 25 The experience of a Friulian theatre group in a prison.

Nostalgia of the future; A project: a journal and a movement for a new furlane and planetarian culture. An open project, ambitious, maybe difficult, but that we have to carry out if we want to grow. A laboratory where we go through the best things that have been created in Friuli, in other threatened minorities (Sardinia, Basque countries, Brittany...) and in the whole world. This in order to have the memory on one side and confrontation on the other, therefore the possibility to invent "the new".

Keeping in mind that what we call art and culture, for comodity or lazyness, is not only that, but it's widespread creativity that includes dreams and theories, visionary projects and events, forms of life and masterpieces of the heart. In other words an 'ecology (the science of relations and diversities)' that should solve all the contradictions and the problems of culture, diversities, language, environment, of the psico-cognitive mutations caused by TV dependency and of all hirarchical relationships, with a new culture of greater freedom and solidarity.

We've chosen the name USHIS because, beside its archaic sound, our wish is that we will be able agsin to 'scent' the past and the future at the same time. Developing a sense more than a meaning.

And our language would put together what many people still consider separate. We know that the State pollution is strong but we're tired of having to face the inability of the artists, on one side, and the 'friulano nationalists' on the other, to put together the artistic experimentation with the nationalist conscience.

That's why the starting idea of the journal was to let people know about all those attempts in visual art, poetry, music...and also social creativity, that followed this route. We found it necessary to make the point. Make the point in order to be able to draw the lines.

When we talk about identity or culture in Friuli we automatically mean an identity that is made of more than one language and culture. That's why USHIS will develop forms of collaboration with different realities such as the Slave and the German which both exist in Friuli.

Therefore, together with articles about art, music and theatre you will find others about philosophy, neuro-linguistics, social ecology, epistemology, history of the autonomist movement...

We hope that our journal won't only be a place where the existing is recorded but also a means of proposing and creating new possibilities, producing fatal encounters inside people and things. The publishing activities will then be accompanied by meetings, concerts and events...Hoping to activate movements and passions, in order to smash the miserable logic of folklore preservation and run away from the mechanisms that see conservation as the maximum realization.

We close this introductory piece and we open USHIS with the words that the director Souleymane Cissé used for his film YELEN, a wonderful film. We are going to simply change three words: instead of film we'll put journal, instead of Yeelen Usnis and instead of Africa we'll put Friuli.

'Usnis is a journal which hasn't got a time. The images and the spirit of Friuli that we've tried to express in our journal is refered to the past, the present and the future. The important thing is that Usnis will be read by various people who will have different reactions but that, we hope, will be pulled together by the perception of the sense of the problems of a land, its people and its culture. An audience that would be conscious of the urgency of these problems, of this tragedy, but that, together, would also see the possibility of a future. Problems that haven't got a fixed, historic time but, maybe, only a future, determined by a path that unfolds to the research of liberty and identity.

Therefore a research that doesn't only concern the cultural tradition of Friuli but of all humanity.'

(translation pag 3)

Making liberty

Enough! We've had enough of people telling us that we can't do it. So much that even if we really couldn't, we would do it anyway; Do what? The possible. That is: speaking our identity to be understood by everybody. Imagining a new dreamed language to then realize it's friulano. Flying up high with no wonder that our wings are actually roots. Escaping from reality in order to upturn it. This is the only way the virus of mutation and invention can be spread.

Because we'd like to see our identity like a cloud. A cloud that opens, flies, changes, dissolves itself and then it's there again. The dimension of a cloud is that of metamorphosis and encounter. A cloud can realize its style and can be itself only through a continuous mutation, reinventing itself all the time. That's the kind of metabolism we'd like for our identity and for all the others. A metabolism made of encounters and mergings that could free something superior; that could open up fatal magnetisms; that could never stifle identities but only highlight them.

We all know how difficult this is, because the cloud is locked up and sentenced to death by some sort of mechanism called State, called Nationalism.

But still, the memory of the past and the project of the future want to mix together in order to speak this new language that should also be a new utopia. A new dream of possible things where the aim is not only that of stopping the hand that wants to destroy an identity reducing it to a museum piece and folklore, but also that of being able to say something more, that is: putting language and culture in a state of continuous variation, in order to produce future crystals and trigger off breathless cultural experiences.

In other words a great intensity, a research towards endless paths where imagination is a biological necessity. The key words are: changing from the order of a determined identity to the sweet disorder of a possible infinite identity. We then will be able to see the buds of a friulano culture bloom. A culture that doesn't stink of mould but lives and nurtures itself with hope and invention. It looks for roots not museums. It breaks vicious circles in order to turn them into new dimensions open to a better future. It discovers itself as an original civilisation. It dismisses all masters of power. With patience but with determination.

Up to now the western culture has done nothing but suck all the social, cultural and ethnic diversities. Sucking and levelling is the worst way of dealing with such problems. The result is a state of destruction that creates uncontrollable spirals of aggressiveness, pushing a culture against another and so forth.

Among cultural diversities that between man and woman is the prime one. Only through the respect of this fundamental diversity can any other cultural or ethnic diversity be recognised and accepted. This simply because it is common to all peoples and cultures. Understanding the diversity and particularity of women within one's own culture is the necessary condition in order to be able to recognise other forms of more distant differences.

Therefore not being conscious of it is the first step towards the ruthless expansion of a culture at the expenses of another. We also know that a language and a culture are alive, not if we write about them, but if we write them, speak them, let them breathe. If we use them in everyday life, especially in cultural communication, which is that privileged space where sens and meaning is produced. In our case 'different sens': friulano and planetarian.

We also know that, especially today in Friuli, to be able to do something original, long lasting, that is meaningful and that in the same time takes the route of freedom, we have to face our roots, our original language, our identity and be able to go through them, with simplicity, sustaining them. Unless we do this we will remain mere replicants who can only photocopy things imported from somewhere else.

With this understanding we see the necessity to put Art and Friuli together. We conceive Art as the means for gaining back our perception, our sensitivity, rieroticising our experience, being able to be amazed, rebuilding our cerebral humus.

Art as imaginative activity, made of dreams, theories, projects, events, forms of life and masterpieces of the heart. We say no to aesthetics 'cause the aesthetics of reality is to what we call art as surviving is to real life.

In Friuli we struggle to regain and give value to our languages and our cultures (Friulian, Slave and German) which have been stamped upon and murdered, then we want to change them into becoming.

Thus we firmly oppose a language and a culture imposed by the State, because they are instruments of colonialism, control and repression (changing the language and the culture to a community in the name of language and culture themselves: all the legalized crimes start from here - R. Barthes--)

This would be the cure, the therapy, the ecology of the mind which would reactivate our abilities, in order to feel, think, act, follow the scent of creativity and take its soul: liberty.

USMIS info/contacts:

via Slataper 20 33050 Castions di Strada

UD Fri01 -I- tel.0432 768962

fax 0432 530801